

1858
L'ultimo giorno
di
Gerusalemme
Mozzini
Romolo
Muzio di Uccelli
Adagio
Doppio

CONSERVATORIO DI MUSICA B MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 385
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lucchesi 1858

11220

L' ULTIMO GIORNO
DI
GERUSALEMME

MELODRAMMA IN DUE ATTI
DI LEOPOLDO FARNESE

DA RAPPRESENTARSI

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO
DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

DI S. MICHELE
NEL CARNEVALE DELL' ANNO
1858

MESSO IN MUSICA

DAL MAESTRO LUDOVICO LUCCHESI

DIRETTORE DI DETTA SCUOLA.



ROMA

STAMPERIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

Con Approvazione.



AVVERTIMENTO

Non havvi certamente, cui non sia noto il lagrimevole eccidio di Gerusalemme, e la dispersione degli Ebrei, che cominciata da quel giorno per Divino decreto, ad esempio di tremenda punizione tuttora si osserva negli avanzi di quell'infelice Nazione. Per la qual cosa a me, che andava in traccia di un Soggetto sacro da porre sulle scene sotto la forma di *Dramma lirico*, sembrò convenientissimo a ciò l'Ultimo giorno di Gerusalemme, riunendosi in questo bellamente l'interesse dell'azione alla vaghezza dello spettacolo. Anzi seguendo l'illustre *Alfonso Varano* nella sua celebre *Tragedia Giovanni di Giscala*, fui d'avviso che innestandovi la Santità della *Cristiana Religione* allora nascente, della quale quella stessa guerra fù un irrefragabile prova, ne sarebbe cresciuto splendore ed interesse al soggetto. Nè mi parve ardire far sostenere le parti di *Cristiano a Zaccaria* uomo giusto, che

fu una delle vittime della ferocia, e Tirannia di Giovanni di Giscala e degli altri Zelatori empj, e sedicenti difensori del Santo Tempio di Dio; mentre non mancano Scrittori, i quali hanno opinato che tale realmente morisse.

Così ancora avuto riguardo alla difficoltà già grande di comporre un *Dramma per Musica*, difficoltà accresciuta dalla natura del soggetto, e dalla condizione particolare delle Scene, per le quali fu scritto, spero mi si vorrà perdonare, l'aver riunito nello spazio di un giorno avvenimenti accaduti nel lungo tratto che durò l'Assedio di Gerusalemme, e l'aver aggiunto alla pretta verità della Storia alcune leggiere circostanze, che stimai necessarie, affinché lo Spettacolo riuscisse fornito di sufficiente giuoco d'affetti e di quei così detti colpi di scena, che ne rendono sempre più interessante e gradita la rappresentazione.

N. B. Le Scene Settima e Ottava dell' Atto Primo non che la Prima Seconda e Terza del secondo si omettono nella Rappresentazione.

PERSONAGGI.

GIOVANNI DI GISCALA, Tiranno di Gerusalemme.

Sig. Gio. Battista Conti.

MANASSE, di lui figlio.

Sig. Francesco Ciapponi.

ZACCARIA, illustre giovine, occulto Cristiano, amico di Manasse.

Sig. Augusto Paoletti.

ELEAZARO, confidente di Giovanni, occulto nemico di Zaccaria.

Sig. Augusto Marconi.

TITO, figlio dell'Imperator Vespasiano, Generale delle Legioni Romane che assediano Gerusalemme.

Sig. Gio. Battista Deves.

CORO di Seguaci di Giovanni, di Popolo Ebreo, di Sacerdoti, e di Guerrieri Romani.

Parte dell' Azione ha luogo nell'interno del Tempio di Gerusalemme, parte nelle sue adiacenze e fortificazioni esteriori.

Epoca dell'avvenimento l'anno 70. dell'Era Volgare.

DIRETTORE DELLA MUSICA.
Sig. Maestro Ludovico Lucchesi.

DIRETTORE DELLA MIMICA.
Sig. Cav. Luigi Casciani

SUGGERITORE.
Sig. Augusto Mancini

CORISTI.

SOPRANI

Sigg. Adolfo Botti
Augusto Rotoli
Costantino Mengoli
Ermanno Pecora
Ernesto Devecchis
Ippolito Scoppola
Luigi Benassa
Luigi Perozzi
Pio Bonanni

CONTRALTI

Sigg. Cesare Cianciarelli
Ettore Ravelli
Evaristo Alegnini
Filippo Colafranceschi
Filippo Fancelli
Giuseppe Palelli
Romolo Cerasa

TENORI

I.

Sigg. Antonio Buttinelli
Calisto Belpassi
Filippo Neri
Luigi Porretti

TENORI

II.

Sigg. Augusto Cardos
Camillo Ciacci
Ettore Fraschetti
Giuseppe Tomassoni

BASSI

Sigg. Alessandro Ferroni
Alessandro Moroni
Cesare Bettellini
Cesare Spoletini
Gaspere Palelli
Giovanni Berrettini
Vincenzo Albertoldi

PITTORE DELLE SCENE E MACCHINISTA

Sig. Ambrogio Ferrari



ATTO PRIMO

SCENA I.

Sulle Mura di Gerusalemme.

È notte. Traspare di tanto in tanto il chiarore della luna fra le nuvole che poi addensandosi la ricoprono tutta, e rendono il Cielo orribilmente nero. La scena è occupata dalle scotte che passeggiano sulle Torri a guardia della Città assediata dai Romani, e da parecchi guerrieri Ebrei che giacciono dormendo confusamente fra le macchine di Guerra preparate per respingere l'assalto. Il silenzio generale viene interrotto solamente dal gridar delle scotte, e dal Tuono che incomincia a romoreggiare in lontananza.

Scotte. (di dentro).

All'erta, pel Tempio;

All'erta, Guerrier.

(Si destano molti de' guerrieri che dormono e vengono unitamente sul davanti della scena riguardando il Cielo atterriti.)

Guerr. All'erta; pel Tempio:

Oh notte funesta!

Oh notte d'orrore!

Terribil tempesta

Minaccia tacendo

La Terra ed il Ciel.

Del cor l'oppressura

Predice sventura,

Avvolge Natura

Silenzio d'avel.

Non s'ode una foglia
Stormire nel piano,
Non s'ode che il tuono
Muggire lontano;
Silenzio tremendo
Di morte forier!

Soltanto talvolta

La vigile scolta
Gridare s'ascolta;
All'erta, Guerrier.

Scolte. (in lontananza). All'erta, pel Tempio;
All'erta, Guerrier.

SCENA II.

L'uragano s'avvicina ognor più. Entra ELEAZARO per vigilare la guardia della notte. È pallido in volto, avvanzasi lentamente, e sembra compreso da profondo terrore. Giunto che è nel mezzo se gli fanno attorno i Guerrieri.

Guerr. Eleazaro, atteso giungi;
Di terror n'ingombra un gelo
In tal notte; ah! vien; ma oh cielo!
Sei sosperso di pallor.

(se gli avvicinano maggiormente e con terrore.)

Narra, narra, ah! forse un nuovo
Portentoso avvenimento
Ha colmato di spavento
Il tuo stesso invito cor?

Eleaz. (sommessamente).

Spaventosi orrendi eventi
A narrar m'accingo a voi,
M'ascoltate, e dite poi
S'è da vile il mio timor.

Guerr. Narra, narra; spiega a noi
La cagion del tuo terror.

Eleaz. Per l'aere infocato - armati Guerrieri
Su bianchi destrieri - si vider pugnar.
Un rauco ululato - s'udiva sotterra
Di strage di guerra - minaccie gridar.
Si tinge la notte - di sangue la Luna,
D'un velo s'abbruna - la luce del Sol.
Dall'orride grotte - che chiudon gli estinti
S'ascoltan distinti - lamenti di duol.

Guerr. (atterriti).

Istoria tremenda - sul labbro ti viene,
Di gel nelle vene - il sangue ristà.

Eleaz. Udite più orrenda - più atroce sciagura,
Ch'eguale in natura - esempio non ha.
Potè con sue mani - da fame straziata
La Madre spietata - il Figlio ferir;
E postolo a brani - su tripode ardente
Il ventre languente - di quello nutrir.
Colui che annunziava; - di Giuda, del Tempio
E presso lo scempio - e l'ultimo dì.
Or ora gridava: - me misero! io manco ...
E un dardo nel fianco - a morte il colpi.

(Scoppia vicino un fulmine, la tempesta è al colmo; tutti atterriti gridano.)

Guerr. Eleaz.

Vendetta del Cielo! - del Nume oltraggiato
Il fulmin vibrato - annunzia il furor.
Vendetta del cielo - tremenda, suprema!
A insolita tema - commuovesi il cor.

Sopraggiunge GIOVANNI interamente armato, seguito da MANASSE suo figlio e da parecchi suoi seguaci, e veduto il terrore e l'abbattimento nel volto de' Guerrieri si pone in mezzo a loro guardandoli minaccioso.

Giov. Voci indegne di prodi guerrieri,
Vili accenti di tema ho ascoltato,
O il soffiare del vento agitato
M' ha potuto un' istante ingannar?..
Voi mi foste in perigli più fieri
Valorosi compagni di gloria,
Or che il Ciel ne assicura vittoria
Quai fanciulli vi veggio tremar?

Eleaz. e Guerr. (*fra loro*).
Come il lampo fra i nembì forieri
Di tempesta il viandante minaccia,
Il represso furore si affaccia
Sul suo volto, e ne forza tremar.

Manas. (*fra se*).
Come invano, o cor misero, sperì
Nell' ardor di quel dire esaltato!
Lo sterminio dal cielo segnato
Mortal braccio non può cancellar.

(*il temporale va cessando*).

Gio. (*con maestà*).
È giunto al fine, è giunto il desiato
Giorno da Dio predetto
Pe' suoi Profeti, in che di Giuda il regno
Risorgerà. Novella, eterna gloria
Ne' secoli futuri a noi promette
L' Onnipotente, e ne da certo un segno
Allor ch' a Duce d' alto onor coperto
Le tempia cingerà di Giuda il serto.

Lo sognai nel mattin della vita
Quando tutto sorride alla mente,
Ma lo scorsi più bello e fulgente
Quando strinsi per esso l' acciar.
Or che un Nume dal Cielo m' addita
Giunto il tempo d' ornarne la chioma,
Tutte unite le forze di Roma
Nol potranno al mio capo involar.

Guerr. O Giovanni, ogni tuo detto
Nuovo ardire in cor c' infonde.

Eleaz. (*a Gio.*)
Pur fra i tuoi guerrier s' asconde
Minaccioso un traditor.

Gio. (*irato ad Eleaz.*) Tu lo svela ...

Eleaz. (*quasi pentito*). Ah no!.. giammai.

Gio. (*nel massimo furore*).

Tu lo svela, o pagherai

Col tuo sangue . . .

Eleaz. (*atterrito, e a mezza voce*). Zaccaria,

Man. (*con dolore*). Ria calunnia!..

Eleaz. (*a Gio. freddamente*). Ognun lo dice.

A te avverso . . .

Man. Oh me infelice!..

(*a Gio.*) Deh! nol credi.

Gio. (*non ascoltandolo*). Ah! se fu reo

Tremi pur l' indegno cor.

(*ad Eleaz.*) Eleazaro, sia nel Tempio

Il consiglio convocato;

All'istante giudicato

Vò che sia quel traditor.

Eleaz. e Guerr.

Ai perversi sia d' esempio

Il morir d' un traditor.

(*Il temporale è affatto cessato, e si vede spuntar serena l'aurora*).

Gio. (con forza).

Tremi il vile, il di supremo
Di vendetta è già spuntato,
Nè trovarmi invendicato
Può quel Sol che sorgerà.
L'odio vostro, o rei, non temo,
Per mia man combatte Iddio,
Chi s'opponne al voler mio
Come nebbia svanirà.

Eleaz. (da se).

Di morir nel punto estremo
Vò veder quell'alma ardita,
Supplichevole avvilita
Al mio piè pregar pietà.

Man. (da se).

Manca il piè, vacillo e tremo
Al suo sguardo, e pur son figlio;
Dell' amico al fier periglio
Ahi! di ghiaccio il cor si fa.

Guerr. (a Gio.)

Al tuo fianco ognor saremo
Vittoriose invitte schiere,
Chi s'opponne al tuo volere
Come nebbia svanirà.

(escono tutti tranne Manasse).

SCENA IV.

MANASSE *riguardando dietro a coloro
che sono usciti.*

Man. Feral novella! ah tu de' mali miei
Solenne chiudi la fatal catena! ...
Te che si pio che si valente sei,
Misero Zaccaria, mio dolce Amico,
Te traditore osò nomar quel vile! ...

E il Padre intera e piena
Fede prestògli ... io corro ... io vo salvarti.
Gran Dio, deh non soffrir che al tuo fedele
Da tanti mali afflitto
Nuova pena s'aggiunga e più crudele,
O per si rio dolore
Almen tu accresci nuova forza al core.

O dolce Patria, o palpito
De' più begli anni miei,
Dal di che ti perdei
Pace non trova il cor.

Quivi un amico tenero
M' alleggeria le pene,
Quest' unico mio bene
Vuol tormi il Genitor.

Deh non voler che vittima
Di ria calunnia ei pera;
Sol nel tuo braccio spera,
Gran Nume, il tuo fedel;
O almen se vuoi che il misero
Oggi soggiaccia a morte,
Fa che la stessa sorte
Ci ricongiunga in Ciel.

(parte immerso in dolorosa mestizia.)

SCENA V.

Grand' Atrio attiguo al Tempio.

S'introducono a poco a poco parecchi Ebrei che portano gli agnelli pel sacrificio quotidiano. Altri ne giungono afflitti e confusi per non aver potuto provvedere le consuete vittime.

Parte del Coro. Delle sacrate vittime
Il numero è mancato.

Altra Parte. Per sempre il sacrificio

Tutti. Doman sarà cessato.
 Piangi, Israele, indizio
 Di ria sventura egli è.
 Di Dio l'accesa folgore
 È per piombar su te.
 O santo Tempio, o Solima,
 Città del Dio vivente,
 Fatta è ludibrio ai Barbari
 La misera tua gente,
 Fra le Città che furono
 Il nome tuo sarà,
 Fatta d'esempio ai popoli
 Nelle future età.

S C E N A VI.

ZACCARIA, e detti.

Coro. (andando incontro a Zaccaria).

Zaccaria, tu sol sereno
 Volgi il passo in queste mura . . .
 Qual conforto l'assicura? . . .
 Quale speme a noi resto? . . .

Zacc. (tranquillo, e con dignità).

Dio ne resta, e paga appieno
 Riposar può l'anima in lui;
 Già scordaste che per lui
 Mille un dì prodigi oprò?
 Fummo rei, pagar conviene
 Degno fio d'un gran reato . . .

Coro.

Tanto sangue fu versato,
 Tanto strazio affanna il cor.

Zacc.

Pur di tante atroci pene
 Quella colpa fu maggior.
 Da rio servaggio liberi
 I nostri padri resi

Un dì del mar fra i vortici
 Quivi li trasse illesi,
 Guida lor fù fra gli orridi
 Deserti e braccio in guerra,
 D'ampia feconda terra
 Li fe signori un dì.
 Qual padre i figli teneri
 Ama d'immenso amore,
 Tale ei ci amò, ma perfido
 Fù degli umani il core;
 Legge d'amor purissima
 A predicar discese,
 E l'uom lo vilipese,
 L'uccise, e lo tradi.

Coro. (stupiti, e confortati).

Qual nuovo a noi tu parli
 Incognito linguaggio!
 Di nuova speme un raggio
 Per te nel cor brillò.

(con premura).

Dunque a sperar n'inviti? . . .
 Fia salvo il tempio? . . .

Zacc. (con dolore).

Ah no! . . .

L'etade predetta - dai Santi di Giuda
 Si compie in tal giorno, - il Tempio cadrà.
 Da Dio maledetta - già squallida e nuda
 Fia preda ai Romani - la santa Città.

Coro. (atterriti).

Oh ciel! che favelli? - Son questi i portentosi
 Che a noi promettesti - fidando nel ciel? . . .

Zacc. Sperate fratelli, - tali orridi eventi

L'aurora saranno - d'un giorno più bel.
(con energia).

Da queste ceneri

A Dio fedele

Nuovo Israele
Risorgerà.
Di tutti i popoli
Sarà speranza,
Perpetua stanza
Di Dio sarà.
A lui non limite
Fia terra o mare,
Nato a sfidare
L' eternità.
Sperate, o miseri,
Di tanto onore
Il primo albore
Risplende già.

Coro.

Nell' aspra ambascia
Che il cor ne preme
L' estrema speme
Nel Ciel sarà.
Così de' miseri
In duol si rio
L' eccelso Iddio
Senta pietà.

(Gli Ebrei partono pieni di fiducia).

S C E N A VII.

Mentre ZACCARIA è per uscire appresso agli altri
Ebrei vien trattenuto da un Guerriero che ha la
visiera calata sul volto, e si avvicina a lui so-
spettoso, chiedendo parlargli.

Man. Deh fuggi, t' invola - ti cercano a morte,
Se tardi un' istante - più scampo non hai.

Zacc. Chi sei? Che favelli?
(il Guerriero si toglie la visiera).
(maravigliato). Manasse!

Man. Ah! non sai
Qual nera procella - sul capo ti sta.

Zacc. (quasi adontato).
Così di Giovanni - favellami il figlio?
A tal mi conforta - l' amico fedele?
Impavido io sempre - sfidato ho il periglio,
Un core innocente - temere non sa.

Man. Ma dunque innocente - morir tu dovrai . . .

Zacc. S'io muojo innocente - del cielo è decreto.

Man. Ah! fuggi, o di duolo - morir mi farai . . .

Zacc. Se Dio mi vuol salvo - salvarmi ei potrà.
Or mi narra.

Man. Oh ciel! che dirti?...

Traditor tu sei creduto.

Zacc. (con ira).
È calunnia, ed hai potuto
Pur pensarlo? . . .

Man. Io no, ma il Padre
Ai nemici tuoi credendo
Nel furore suo tremendo
Te di morte minacciò.

Il consiglio ha convocato,
Giudicarti oggi desia..

Zacc. (con gioja).
Oh mia gioja! oror fia chiaro
Il candor dell' alma mia.

Man. (con rammarico).
Non sperarlo . . . essi han giurato
La tua morte . . .

Zacc. (con slancio). Oh me beato!
Presto in Ciel con Dio sarò.

Man. (disperato).
Tu sì giovine, ah! t' invola,
Nò, morir così con dei . . .

Zacc. Vero amico ah! tu mi sei,
Negli affanni ognor fedele!

Perchè piangi? Ah! ti consola;
Al voler del sommo Iddio
L'uom resistere non può.

Il suo cenno è il voler mio,
E contento io morirò.

Man. Ah! perchè se lieto intorno
Tutto a te quaggiù sorride,
Nel mattino d'un bel giorno
Vuoi lasciarmi, vuoi morir.
Vivi ah! sì, di me che fora,
S'io qui resto, e tu ten vai,
Se di te pietà non hai
Ti commuova il mio martir.

Zacc. Vive gioje, amica calma,
Credi, anch'io quaggiù sognai,
Ma deluso mi destai,
Nuova luce m'irraggiò.
Tardi alfine io vidi allora,
Che ogni gioja è qui fallace,
Che se v'ha contento e pace
Solo in Dio trovar si può.

(S'ode un romore di passi vicini di uomini armati).

Chi viene?...

Man. *(vedendo dalla parte donde viene il romore).*

Ti salva - quà giungono armati...

Son essi; Eleazaro - per te gli ha guidati.

Zacc. *(fermo).*

Che vengano; gli aspetto. -

Man. *(addolorato).* Tu dunque hai deciso?...

Da te dunque io resto - per sempre diviso!..

Zacc. Non sempre; chè in cielo - ci attende una sorte.

Ti calma.

SCENA VIII.

*Entra ELEAZARO cogli armati, ai quali indica
ZACCARIA, affinché lo pongano in mezzo.*

Eleaz. agli arm. Egli è desso. - Seguitemi. Olà.
(a Zaccaria).

Mi segui al consiglio; - tu fosti accusato;
D'atroce delitto - sarai giudicato.

Zacc. *(con calma).*

Son pronto, ti seguo. -

Eleaz. *(fra se).* Quel volto sereno

Mi turba.

Zacc. *(volto a Man.).*

M'abbraccia. -

Man. *(con slancio).* Mi laceri il seno..

O almen ne congiunga - per sempre la morte!..

Zacc. Eterno contento - in ciel ci unirà.

(stringendo al seno Manasse).

Deh ti conforta, o tenero

Amico del mio core,

Il tempo del dolore

Veloce passerà.

In ciel fra i cori angelici

Volo a gioir, ben mio,

E l'unico desio

D'unirmi a te sarà.

Man. Se tu mi lasci, o tenero

Amico del mio core,

Immersa nel dolore

La vita mia sarà.

In terra fra le lagrime,

Resto a penar, ben mio,

E l'unico desio

D'unirmi a te sarà.

Eleaz. (fra se).

Qual cor, qual'alma intrepida

S'asconde in giovin seno!

Quel guardo suo sereno

Quasi tremar mi fa.

Ma del mio core ai palpiti

Non cederò giammai,

La morte sua giurai,

Fuggirla ei non potrà.

*(Zaccaria esce con Eleazaro fra le guardie,
Manasse dal lato opposto).*

SCENA IX.

Interno del Tempio.

Si scorge in fondo il sacro Velo che separa dal luogo dove si offre il sacrificio il luogo Santo. Arde innanzi al velo il Candelabro d'oro dai sette rami. La Sala è preparata per un giudizio. Varii scanni con uno più elevato nel mezzo ne occupano una parte. Entrano con aria tetra e terribile i Sacerdoti, ed i principali Officiali dell'armata di Giovanni di Giscala.

Sacer. Giustizia, vendetta - dal sacro recesso

Attende di Jeova - l'offeso splendor.

Guerr. L'infame memoria - dell'orrido eccesso

Col sangue si lavi - del rio traditor.

Sacer. Di Jeova nel tempio - lo spirito s'aggira

Sdegnoso fremendo - d'immenso furor.

Guerr. Giustizia, vendetta - qui l'aere n'ispira,

E tutti ne ingombra - di sacro terror.

Tutti.

Al nostro sguardo vigile

Celansi gli empîi invano,

Pende su lor terribile

Una invisibil mano,

Mano potente, ferrea

Che alfin gli schiaccierà.

Trionferà de'barbari

Gerusalemme alfine,

E qual già un di terribile

Da queste sue ruine

A nuova eterna gloria

Più forte sorgerà.

(Si disperdono nelle gallerie del Tempio mormorando sommessi fra loro - Giustizia! Vendetta!).

SCENA X.

GIOVANNI seguito da MANASSE che gli tien dietro premuroso ed ansante.

Man. O padre, se m'ami, - se apprezzi d'un figlio

L'ardente preghiera, - la pace, la vita,

Mi salva l'amico.-

Gio. (non curandolo). La patria tradita

D'atroce vendetta - richiesta mi fa.

(irritato).

E debole tanto - è il cor d'un mio Figlio

Che simile amico - per se non ricusa?..

Man. Ma donde le prove - del tristo consiglio?..

Gio. Le prove mi chiedi - se tutto l'accusa?

Man. Ma s'egli è innocente - punirlo di morte

Tranquillo potrai?...?

Gio. Scolparsi saprà.

Man. (con dolcezza e passione).

A lui tu lo devi - se padre ancor sei,

Se ancora del figlio - non piangi la morte,

Più volte al pericolo - quell'anima forte

S'espose pugnando - per rendermi a te.

Ah! s'egli non era - già spento io sarei,

Un figlio ei ti rese, - tu rendilo a me.

Gio. S'io fossi l'offeso - donargli saprei
 La vita non pure - ma stringerlo al petto,
 Se un figlio egli rese - del Padre all'affetto
 Degli avi io non deggio - mancare alla fè.
 M'è cara la patria, - combatto per lei,
 Non puoi ch'io l'inganni - pretender da me.

SCENA XI.

La Sala torna a riempirsi di Sacerdoti, e di Guerrieri, che da ogni parte si adunano in consiglio. Giovanni s'assiede nello scanno più elevato, gli altri intorno a lui. Manasse resta in piedi vicino al Padre. Ad un cenno di Giovanni, e de'Sacerdoti e Guerrieri è introdotto Zaccaria scortato dalle guardie, e seguito da Eleazaro.

Coro. Il Reo s' adduca.

Gio. (a Zaccaria). Avanzati.

I tuoi delitti apprendi;
 La religion degli avi
 Tu co' tuoi delitti offendi,
 La patria, il Tempio ai barbari
 A prezzo vil tu vendi. . .

Zacc. (interrompendolo indignato).

Ah! taci, innanzi ai giudici,
 Al sacro altar di Dio
 Tante menzogne, ah! restati,
 Tesser non lice a te.

Coro. Audace, ed osi aggiungere
 Le ingiurie al rio misfatto? . .

Zacc. (calmo). Reo non son io.

Coro. Discolpati.

Gio. (con sarcasmo).

Se il puoi distruggi un fatto.

Zacc. Sono innocente.

Coro. Oh ardire!

Man. (piano a Zaccaria).

Di ghiaccio io son per te.

Coro. Qual volto imperturbabile!

Qual' alma ardimentosa!

Mentire innanzi ai giudici

Nel santo Tempio egli osa,

Nè teme pur che il vindice

Braccio del Dio vivente

Tremendo avventi un fulmine

Sul capo al traditor.

Man. (a Zaccaria).

Oh qual orrendo strazio

Si fa di questo core!

Solo all' idea di perderti

Mi soffoca il dolore;

Ma v' ha nel cielo un vindice

Signore onnipotente

Pronto a scagliare un fulmine

Sul rio calunniator.

Zacc. (a Manasse).

Tergi le amare lagrime,

Tu sai che puro io sono,

Che in ciel per quei che m' odiano

Volo a pregar perdono,

Così potessi io vittima

Di pace al Dio vivente

Stornar da loro il fulmine

Che li minaccia ognor.

Gio. Strano poter terribile

Domina nel suo sguardo,

Innanzi a inerme giovine

Quasi è il mio cor codardo;

Ma vincerommi, fremere

Di sdegno il petto sento,

Se penso ch'egli abbattere
Tentava il mio splendor.

Eleaz. Il cor da mille fremiti
Tiranneggiar mi sento,
Non so se in me più domini
La rabbia o lo spavento.
Quell' odio inestinguibile
Che un di ver lui nutria,
In tale istante cangiasi
In orrido furor.

Coro. (alzandosi tutti a Zaccaria).
Dunque ti scolpa o a morte !...

Man. (a Giovanni).
Oh padre ! E fia pur vero ? . .

Gio. (a Manasse freddamente).
E del consiglio intero
Questo il giudizio, ed io
Nulla far posso.

Zacc. (ispirato). Uditemi,
È sul mio labbro Iddio.

Gio. Eleaz. Coro. Delira . . .

Man. Oh Dio ! tu salvalo.

Zacc. Io morirò innocente . . .
Voi, voi tremate . . .

Man. Oh ciel ! . .

Gio. (a Zaccaria)
Che ardisti . . .

Coro. Osi i tuoi giudici

Anco insultar !
Eleaz. Demente

Lo fa il timor.
Zacc. Su voi

Pioggia di sangue scendere
Veggio dal Cielo, e poi . . .
Strana al mio sguardo svelasi,
Orribile vision.

(in tuono profetico).

Voce dal Golgota - cupa tremenda
Tutti minaccia - di morte orrenda;
Quel sangue, mormora, - che voi chiamaste
Sul vostro capo - vi piomba già.

(gridando forte).

Popol Deicida, - tua colpa orribile
In tutti i secoli - egual non ha.

Gio. Eleaz. Coro.

Taci sacrilego - bestemmiatore,
O Dio col fulmine - ti colpirà.

Zacc. (seguita sempre più acceso e minacciante).

Le fiamme avanzano - tutto è perduto . . .
Il velo squarciasi, - deserto e muto
Dell' empia Solima' - il suolo infame
A tutti i popoli - sarà d' orror.

(a Giovanni).

Ecco il nemico - già è presso . . . arrenditi
Ei giunge e vendica - l' antico error.

Coro. (fremente).

A morte, a morte ! . . . -

Gio. Non m' è possibile
Più a lungo udirti, - vil traditor.

(I Sacerdoti, e i Guerrieri cavano i pugnali per
assalire Zaccaria; Giovanni si scaglia solo colla
spada in mano contro di lui, chelo aspetta immo-
bile. MANASSE corre per frapporsi, ma è trattenu-
to da ELEAZARO, e ZACCARIA cade trafitto da
GIOVANNI).

Zacc. (con affetto nell'atto di cadere volto al Cielo).
GESU' ! . . .

Coro. (a Gio.)

Ben festi-

Man. (si slancia su Zaccaria che giace disteso).
Mio dolce amico !...

(volto a Giovanni).

Che mai facesti, - o genitor ! . . .

(Un momento di generale silenzio, poi si ode di dentro in lontananza un forte romoreggiare d' armi, e d' armati ; molti Sacerdoti e Guerrieri escono, ma tornano immantinente seguiti da altri che spaventati sopraggiungono).

SCENA XII.

Coro. Son sulle mura i barbari,
(terror generale).

L' Antonia Rocca é presa ;
Tito fra l' armi avvanza
Ad intimar la resa ;
Che far Giovanni ? . . . cedere
Viltà sarebbe ognor.

Gio. (feroce).

Ch' io ceda, ah ! non lo sperino,
Finchè una spada ho al fianco
Sol' io contro un' esercito
Comatterò puranco ;
Tremino i vili, tremino,
È il Tempio in piedi ancor.

Coro. Eleaz. (a Gio.)

In noi tu fai rivivere
La speme ed il valor.

Gio. (con forza).

Cadrò ma orribile
Sarà lo scempio,
Pietra del Tempio
Non rimarrà.
Cadrò ma libero
E vendicato ;

(additando Zaccaria).

Chi m' ha oltraggiato

Al suolo è già.

Coro. Eleaz.

Cadrem ma orribile
Sarà lo scempio,
Pietra del Tempio
Non rimarrà.

Cadrem ma liberi,
Cadrem pugnando,
Il nostro brando
Fulmin sarà.

Zacc. (a Manasse che gli sta sopra tergendogli il sangue dalla ferita).

Io muojo, abbracciami . . .

Ti lascio, addio . . .

Mio spirito in Dio

Riposa già.

Incontro agli Angeli

S' innalza anelo,

E poco in cielo

T' aspetterà.

Man. (piangendo).

Tu muori, abbracciami . . .

Mi lasci addio . . .

Di me, ben mio,

Non ti scordar.

Teco conducimi

In ciel, mio bene,

Fra tante pene

Non mi lasciar.

(Manasse resta a piangere sulla salma di Zaccaria ; gli altri escono brandendo i pugnali minacciosamente).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Ridotto sulla Torre Antonia presa dai Romani.

Il luogo è tuttora ingombro di rovine cagionate dal precedente assalto, e da machine da guerra ridotte in pezzi. Si vedono da lontano fra i merli delle Torri le fortificazioni del Tempio, che è ancora in mano degli Ebrei. TITO passeggia lentamente riguardando con occhio di compassione il Tempio, e le rovine della sottoposta Gerusalemme.

Tito. Sventurata Città! Popol feroce! . . .
 Dall'estrema rovina ah! quante volte
 Di salvarti tentai . . . ma un Dio, quel Dio
 Che nel tuo tempio adori
 Ti vuol perduta, e me ministro scelse
 Di sue vendette atroci. Ecco, io già regno
 Sulle tue mura e t'offro
 Salvezza ancor; ma se ricusi, trema;
 Gerusalem cadrai
 In questo dì per non più sorgere mai.
 Quando i dì del suo splendore
 Mi ricorrono alla mente,
 Che curvavasi ogni gente
 Del suo Nume anzi all'Altar;
 Io per lei sento nel core
 La pietade ritornar.
 Ma invisibile superno
 Un poter m'incalza e sprona,
 Una voce in cor mi suona
 Che mi dice; Ella cadrà;

Tu sei il braccio dell'Eterno,
 Senti invan di lei pietà.

SCENA II.

Coro di Guerrieri Romani che si avanzano ardentosi incontro a TITO.

Coro. Tito.

Tito. (dignitoso).

Ebbene?

Coro. A che si tarda?

Nuovi insulti attendi ancora?

Questa gente empia e codarda

Perchè indugi a fulminar?

Tito. Se di guerra oror qui rieda
 Nunzio a noi Gioseffo, allora
 La città vi dono in preda.

Coro. (con gioja).

Dunque a lei ci puoi guidar.

(*facendosi intorno a TITO che gl'interroga col guardo*).

Ei riedea, ma carco il petto

Di ferite, e vivo appena;

Per venire al tuo cospetto

Manca al misero la lena.

Tito. (con premura).

E recò?

Coro.

Che quei ribaldi

Contro il dritto e la natura,

Non rispettano gli araldi

Che spedisti sulle mura

A offrir pace, e lancian dardi

Sullo stesso Ambasciator.

Tito. (sdegnato).

Ciechi, folli, e ancor non sanno

Qual periglio lor sovrasta;

Che a recare estremo danno
Di mia voce un cenno basta ;
Ah! non so se in me più destino
La pietade od il furor.

(ai Romani).

All' assalto , orsù ; fra poco
Di costor sia fatto scempio,
Tutto è vostro, ma dal fuoco
Si conservi intatto il Tempio ;

(fra se). Mite più che nol mertarono
Con que'crudi io m' ebbi il cor.

Coro. (con entusiasmo).

Sù, voliamo alla vittoria,
Viva il nostro Imperator.

Tito.

Da un popolo insano
L' onore oltraggiato
Del nome Romano
Sarà vendicato ;
Fui mite abbastanza,
Fù troppo l' ardir.

Non sia di que' fieri
Chi sfugga a tal sorte,
Quei spiriti altieri
Son sacri alla morte;
Lor folle baldanza
Io volo a punir.

Coro.

Quell' orrido nido
Di belve feroci,
Quel popolo infido
Di spiriti atroci,
Pietade non sperì
Distrutto sarà.

Spargendo le morti,
Del sangue sprezzato
L' acciaio de'forti
Sarà dissetato ;

Non fia di que'fieri
Chi salvo ne andrà.

(TITO parte).

SCENA III.

I Guerrieri Romani si raggruppano insieme e cantano con entusiasmo il seguente Inno di guerra.

Coro. Strage , Morte , sia il grido di guerra,
Che raddoppi ai nemici spavento,
Lor dinieghi il sepolcro la terra,
Ne disperda le ceneri il vento,
E sia tutto - dal fuoco distrutto
Questo avanzo d' antico splendor.
Strage, Morte, sia il grido di guerra
Che raddoppi il Romano valore
A purgar di tal gente la terra
Che fè pompa di barbaro core,
E lor scempio - rimanga d' esempio
Di tremendo ma giusto furor.

(Escono correndo invasi da marziale ardore).

SCENA IV.

Galleria interna del Tempio che serve di residenza
a GIOVANNI nel tempo dell' Assedio.

Varii Armati occupano le comunicazioni esteriori, ed altri stanno in fondo schierati in attesa di comandi. GIOVANNI siede pensoso.

Gio. Non cederò; no, mai; lo spera invano
Il superbo Romano
Che già in possesso dell' Antonia Rocca
Leggi impone e non sdegna
Si vil mostrarsi, e Strano esempio! al vinto

A chieder pace il vincitore insegna.
 Non cederò; l'ultima volta ancora
 Io vò tentar la sorte, e se m'arrida
 Io regnerò come bramai, se avversa
 Si mostri io non la temo.
 Tutti in tal di cadremo,
 Per Giovanni e pel Tempio
 Sarà questo di vita il giorno estremo.

Quando un alma di regno bramosa
 Prova avversa ai suoi voti la sorte,
 Dalla vita rifugge sdegnosa,
 Vola ardita a sfidare la morte,
 Per lei il mondo se il regno non ha
 Una tomba, un deserto sarà.

Una sola ma languida speme
 Riconforta tuttora il mio core,
 Che fatali al nemico l'estreme
 Prove sieno del nostro valore,
 Che a Giovanni se il regno non ha,
 Questo tempio sepolcro sarà.

(Dopo aver pensato un istante volto alle guardie).
 Manasse a me. (una guardia parte).

SCENA V.

GIOVANNI, e MANASSE.

Gio. (a Manasse). L'Antonia rocca è forza
 Ritogliere ai Romani ovver perire.
 Tu le tue schiere al repentino assalto
 Tosto prepara, e pria che notte giunga
 Questa fatal di morte
 Scena compiuta sia. Figlio diletto,
 (con passione).
 L'onor di Dio, che tu difendi, all'alto
 Oprar ti accenda il generoso petto.

(Osservando Manasse che rimane attonito e silenzioso).

Ma tu mi guardi attonito?
 Parla che fù?...
 Tu sai

Man. Se a fronte del periglio
 lo vil sia stato mai.

Gio. E che perciò?

Man. Perdonami
 Se t'apro il mio consiglio.
 E qual?

Gio. Di tosto cedere,
 Se, come di, t'è a core
 Del Tempio lo splendore.

Gio. (turbato e sdegnoso).
 Ah taci, indegno figlio,
 Tale io non aspettava
 Dal labbro tuo parola...
 Taci, da me t'invola,
 Non mi parlar così.

Man. (con dolcezza additando gli armati).

Mira gli avanzi miseri
 Di tue fiorenti squadre,
 Per fame orrenda maceri
 Mira que' volti, o Padre;
 Carchi di piaghe i fianchi,
 Pallidi, oppressi, e stanchi
 Già più di mille morti
 Soffrirono per te.

Or tal tu rendi ai forti
 Di lor virtù mercè.

Gio. Pel loro Dio, pel Tempio
 Pugnano e non per me.

Man. Deh! se verace t'anima
 Zelo pel santo Tempio,

Cedi ai Romani e vietane
 Il miserando scempio;
 Sì, solo tu se il vuoi,
 Padre, salvar lo puoi;
 Cedi ai Romani e avrai
 Mercè del tuo valor,
 E benedetto andrai
 Fra le tue genti ognor.

Gio. (risoluto).

Mal mi consigli a cedere,
 Sì vil non è il mio cor.
 Dunque tu pur tradiscimi,
 Va, schiudi il Tempio a Tito,
 Il genitor dal figlio
 Sarà per te tradito;
 Anzi mi squarcia il petto,
 M'immergi un ferro in cor;
 Tal segno oggi d'affetto
 Ti chiede il Genitor.

Man.

Mal tu conosci, o Padre,
 Il cor di questo figlio;
 Sempre sarò al tuo fianco
 Nell'ora del periglio;
 Il ver parlai, comandami,
 Ora a tuoi cenni io sto;
 Dov'è più folto il numero
 De' tuoi nemici andrò.
 Là tu vedrai se degno
 Di te Manasse è ancora.

Gio.

A questi sensi o figlio
 Io ti ravviso ognora.
 Va; i nostri sforzi estremi
 Coronati la vittoria,
 O almen d'eterna gloria
 Ci copra il nostro ardir.

Man. Non pel tempio che in tal guerra
 Fù dal Nume abbandonato,
 Ma tu a me la vita hai dato,
 Per te, Padre, io vò a morir.
 Quando il Tempio infranto a terra,
 Quando estinto mi vedrai,
 Forse allor ti pentirai,
 Ma fia tardo il tuo pentir.

Gio. (abbracciando Manasse).

Del tuo Padre al sen ti serra,
 Generoso Figlio amato;
 Va, combatti, e fia premiato
 Dalla sorte un tanto ardir.

(Manasse parte).

SCENA VI.

Gio. (con slancio).

Sorte, sorte, in tal momento
 Il mio Nume in te ravviso,
 Ma se opprimermi hai deciso,
 Sorte infida, ah! non gioir.
 Tu vedrai se nel cimento
 Sa colpìr mio braccio ancora,
 Poi vedrai nell'ultim'ora
 Se da forte io so morir.

(Esce con aria ardimentosa e guerriera).

SCENA VII.

Interno del Tempio come nella scena IX.
dell' Atto Primo.

La Sala apparisce nella sua nuda vastità essendo sgombra de' scanni postivi in quella circostanza per tenere il Consiglio. È illuminata dai soli lumi che splendono sul Candelabro d'oro dai sette rami, che è innanzi al Velo sacro che separa il Santo de' Santi dal resto del Tempio. Prostrati colla fronte a terra stanno innanzi al luogo Santo parecchi Sacerdoti. Tutto dimostra la desolazione, e lo squallore che ivi regna.

Coro. Prostrati nella polvere,
Immersi nel dolor
I figli del tuo popolo
Plachino il tuo furor.
Non più l'arpa Davidica
Squillar fra noi s'udrà,
Sol di sospiri e gemiti
Il tempio echeggerà.
Non più di Sion le vergini
Intoneranno a te,
Qual già ti piacque, il cantico
Di speme, amore, e fè.
In questo di ricordati
Che siam tuoi figli ancor,
Jeova, Signor terribile,
Perdona il nostro error.

(S'alzano e vengono innanzi scoraggiati ed afflitti).

Ahi! misero Israel,
Invan ti volgi al ciel!

Tremendo è il suo furor,
Più non sperar pietà;
Ahi! sventurato popolo
Di te che mai sarà!
Il sole che spuntò,
Nel lutto ti trovò;
Ahi! che il novello sol
Per te non sorgerà,
Ma sol sulle tue ceneri
Funesto splenderà!

SCENA VIII.

GIOVANNI colla spada sguainata seguito da parecchi Armati, ed i Sacerdoti che se gli fanno attorno intimoriti e premurosi.

Sacer. Giovanni che rechi? -
Gio. Guadagna il Romano;

De' nostri guerrieri - le schiere han piegato;
Col solo Manasse - di prodi una mano
Difese i miei passi - che qui m'han guidato;
Nostre armi, o Leviti, - recare potranno
Ai nostri nemici - un'ultimo danno...

(I Sacerdoti cavano i pugnali).

A prezzo di sangue - la vita si venda,
L'estrema difesa - nel Tempio è riposta...

(Per entrare co'suoi Seguaci nel Luogo Santo).

Sacer. *(retrocedendo con orrore a Giovanni).*
Che ardisci?... e del Nome - non temi?...

SCENA IX.

Nel momento che GIOVANNI è per alzare il Velo e per introdursi nel Santo dei Santi, sorge dalla terra una fiamma che distrugge il Velo, e comparisce sul limitare cinta da debole luce e minacciosa l'Ombra di ZACCARIA. Il Candelabro si spegne e resta tutto immerso il Tempio nelle tenebre. I Sacerdoti gittano i pugnali, e si arrestano inorriditi coprendosi i volti coi lembi delle vesti; GIOVANNI solo resta nel mezzo istupidito e feroce.

Zacc. (a Giovanni). Ti scosta.
Arresta l'indegno - sacrilego piè.
(con voce tonante).

Indietro, profani, - di Dio rispettate
L'eccelsa maestade - nel santo recesso;
Paventa, Giovanni, - l'orribile eccesso
Riceve sul punto - tremenda mercè.

Sacer. Orrendo prodigio! - Gran Nume pietate!..
Spavento mortale - ricorre per l'ossa,
Quell'ombra dal sonno - di morte riscossa
Ridesta nel petto - smarrito la Fè.

Gio. (rianimandosi).
Di spettro fallace - non temo all'aspetto,
Morire sol bramo - se tutto è compito!..

Zacc. Morrai, ma non prima - del figlio diletto.

Eleaz. (entrando).
Manasse è qui tratto - a morte ferito.

Gio. (scosso dalla sua stupida ferocia).

Chi 'l dice!... Mio figlio! -

Zacc. Tu, sì, l'uccidesti,
O barbaro core! -

SCENA X.

È introdotto MANASSE ferito sostenuto da alcuni Guerrieri. La scena si rischiarà un poco per le fiaccole che portano i sopravvenienti.

Man. (languido) O padre, il volesti;
Pugnai finchè il braccio - valeva a ferir;
Ma un dardo nel petto - mi tolse ogni lena,
Ed ecco a tuoi piedi - io vengo a morir.

(L'Ombra sta al suo posto immobile, Giovanni si slancia sul figlio ferito, tutti gli altri rimangono atterriti e confusi).

Zacc. (a Manasse).
Nel cielo t'aspetta - la vita serena
Serbata ai fedeli - che visser nel pianto;
Felice che muori, - nè scorgi frattanto
Del popol di Giuda - la sorte crudel.

Man. (prima al padre, poi a Zaccaria).
O padre, i miei lumi - ti scorgono appena...
Che veggo? di sangue - sei tutto bagnato...
È il sangue del giusto... - O spirito beato,
Mi togli a tal pena, - rapiscimi al ciel.

Elea. Son fatto di sasso, - mi manca la lena,
Lo sguardo atterrito - rivolger non oso;
M'atterra, m'annienta - lo spettro sdegnoso
Risorto a vendetta - dall'orrido avel.

Gio. Quell'ombra non temo, - più nulla pavento;
Non piango, non tremo, - sì dentro impietra;
O larva sanguigna, - fra poco sarai
Del sangue saziata - che a te renderò.

Sac. D'orrore, di morte - simile momento
Ne' secoli scorsi - non vide Israele,
Segnata è nel cielo - la sorte crudele
Del popol di Giuda, - sfuggirsi non può.

Zacc. Tremate, o malvagi, - tremate, v' aspetta
 De' vostri misfatti - terribile pena;
 Ha Jeova di Giuda - la stirpe rejetta,
 L'ha stretta il suo braccio - di ferrea catena;
 E servo e dispetto - agli uomini, al ciel
 Per sempre nel mondo - sia sperso Israel.

(L'Ombra sparisce fra tuoni e baleni, e si ascoltano nel fondo come voci di Spiriti che romoreggiando ma invisibili abbandonano in fretta il Luogo Santo. I Sacerdoti cadono prostrati al suolo).

(Voci di Spiriti).

Ha il Nume in tal giorno - rejetto Israel;
 Fuggiamo, fuggiamo - torniamcene al ciel.

SCENA XI. ed ULTIMA.

Le fiamme s'impadroniscono del Tempio, ed entrano prima gli Ebrei fuggenti, poi i Romani che gl'inseguono guidati da TITO.

Tito. (gridando ai Romani).

Spegnete quel fuoco, - salvatemi il Tempio,
 Chi solo resiste - sia sacro allo scempio.

(a Giovanni ed Eleazaro che fanno mostra di volersi difendere).

Cedete.

Gio. Me vivo - giammai non avrete...

Rom. Il Tempio già cade. -

Tito. (a Gio. ed Eleaz.) Cedete, cedete.

(Giovanni ed Eleazaro fanno vani sforzi, ma oppressi dal numero dopo breve lotta sono disarmati).

Romani (percorrendo il tempio).

Sterminio, Vendetta. -

Sacer.

Giustizia del ciel!

Ahi popol tradito! - ahi sorte crudel!...

(Le fiamme s'innalzano e inoltrandosi fanno andare in rovina le pareti del Tempio che cadendo lasciano vedere la Città presa dai Romani in preda della strage e dell'incendio. Tito ed i Romani sulla scena circondano i Sacerdoti, Giovanni, Eleazaro e gli altri Armati, mentre fanno sventolare le bandiere sormontate dall'Aquila Romana).

FINE DEL MELODRAMMA.

36350



IMPRIMATUR.

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR.

A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.